

Editoriale

L'incontro
tra Gorbaciov
e Reagan

ALBIBANDO NATA

L' Incontro a Washington tra Gorbaciov e Reagan dà certezza alla conclusione dell'accordo per la eliminazione dei missili nucleari a medio e a breve raggio. È un fatto di straordinario rilievo perché per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale si procede a una riduzione dell'armamento atomico delle due più grandi potenze. Nel contempo si afferma che il prossimo vertice si impegnerà per un più ampio e decisivo sviluppo della trattativa per il disarmo atomico, anche in rapporto al trattato Abm, che coinvolge pure la controvergente questione del progetto di scudo stellare.

È di grande importanza che un altro appuntamento sia già stato fissato e che il presidente Reagan abbia dichiarato che nel 1988, a Mosca, egli condivida di potere sottoscrivere un accordo per la riduzione al 50% degli attuali arsenali atomici strategici.

Si profila così un processo concreto e complessivo di disarmo atomico che, dalle rivendicazioni di tante e diverse forze di pace, sta entrando nel rapporto negoziale tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Non è più utopia pensare alla liberazione del mondo dalla minaccia della catastrofe nucleare.

Una politica di disarmo non solo corrisponde alle aspirazioni più profonde dell'umanità, ma è impostata dal bisogno di fermare la discesione di incalcolabili risorse materiali e umane, pagate dai popoli di tutto il mondo, soprattutto dai più poveri, ed è richiesta dalle stesse esigenze economiche e politiche delle Unite e degli Usa.

L'annuncio dei prossimi incontri al vertice, tuttavia, non attenua, ma sottolinea la necessità che si faccia ancor più vigorosa ed ampia la sollecitazione e la pressione di tutti i popoli, di tutte le forze di pace. Il cammino del disarmo non è irreversibile e non sarà certo rettilineo: le stesse vicende diplomatiche della settimana scorsa bastano a dimostrarlo.

Noi siamo convinti che le forze penose della pace e del futuro dell'uomo nel nostro paese e in Europa debbano cogliere la grande occasione che si è aperta. Bisogna rifiutare le suggestioni - giustamente criticate anche da Craxi al recente congresso della socialdemocrazia austriaca - di quei circoli che dalla «doppia opzione zero» vorrebbero ricavare l'impulso alla costruzione di un «spazio nucleare europeo» o al rilancio dell'armamento convenzionale dei nostri eserciti. Le prospettive di sviluppo e di progresso dell'Europa occidentale, la sua unità, la sua sicurezza debbono essere collegate in una linea di disarmo, nell'applicazione della distensione, nella costruzione di un sistema di sicurezza reciproco tra le parti che si sono finora contrapposte nel nostro continente. Questo può e deve essere il contributo italiano, e l'impegno di tutte le forze progressive e democratiche dell'Europa. Procedere sul terreno della coesistenza e della cooperazione tra tutti gli Stati è sempre più la condizione per affrontare e risolvere i problemi enormi che travagliano l'umanità e i continenti della nostra epoca.

Un giorno fausto, dunque, che chiama tutti gli uomini di buona volontà a operare con nuova fiducia e più salda speranza. Guardando con legittimo orgoglio alla battaglia per il disarmo, la pace, lo sviluppo sostenuto per decenni dal Pci oggi avvertiamo lo stimolo acuto a renderla, in Italia e in Europa, sempre più unitaria e incisiva.

IL GOVERNO CI RIPENSA

La maggioranza in Senato riconosce la fondatezza della richiesta avanzata dal Pci

Sospesa la Finanziaria Amato ammette: è da rifare

Il Senato ha posto l'alt alla legge finanziaria per il 1988. Lo ha chiesto il Pci, hanno assentito maggioranza e governo. La manovra economica non aveva ormai più agganci reali con quel che sta avvenendo nell'economia internazionale. «Un primo successo politico», hanno commentato la segreteria comunista e il presidente dei senatori Ugo Pecciolini. Ora tocca a Goria e Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. La decisione è clamorosa e non ha precedenti: la commissione Bilancio di palazzo Madama ha sospeso i lavori della sessione di bilancio dedicata alla legge finanziaria per il prossimo anno. La richiesta - vista la sfarsatura tra la manovra economica e finanziaria del governo, la realtà interna e internazionale e i pesanti rischi di recessione che s'annunciano - è partita dal Pci con un intervento di Luciano Barca. Sulla tesi comunista di rivedere i documenti finanziari si sono ritrovati, oltre all'intera opposizione, socialisti, democristiani e lo stesso ministro del Tesoro, Giuliano Amato. E per parte sua, il presidente della commissione Bilancio del Senato, il dc Nino Andreata, ha

detto che «da parecchie settimane sentivamo l'insoddisfazione per uno strumento largamente costituito da promesse che il governo aveva fatto nei mesi precedenti, questo governo, quello Fanfani, quello Craxi e che stavano pericolosamente legando le mani al governo Goria».

Si apre ora una delicata fase politico-procedurale. Per quel che riguarda le decisioni regolamentari e di calendario, la parola passa al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, e alla conferenza dei capigruppo che sarà probabilmente convocata intorno alla metà della settimana. Le decisioni

relative alle modifiche da apportare alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato riguardano, invece, il governo. Una patata bollente che Giuliano Amato ha passato ieri tutta nelle mani del presidente del Consiglio, invitandolo a «valutare, decidere e a ripresentarsi in Senato». Il Pci, con Ugo Pecciolini, ha già chiesto «un dibattito di linea» in aula. La segreteria del Pci si dice pronta al confronto ma se davvero si vuol cambiare.

La maggioranza già dice di volere modifiche in senso antifattivista, cioè niente aumenti dell'Iva e niente sgravi dell'Irpef. L'opposizione di sinistra insiste su misure che contrastino la recessione produttiva. E questo sarà il terreno dello scontro. Questa «morte annunciata» della legge finanziaria, a dire, una fase decisissima e importante. Si apre ora il capitolo del «che fare?». Sono proprio questi i cardini di un'intervista a Silvana Andriani, vicepresidente del gruppo dei senatori comunisti.

A PAGINA 3

Torna l'inflazione
In ottobre i prezzi
cresciuti dello 0,9%

GILDO CAMPESATO

■ E ora, dopo gli ammonimenti di Bankitalia, arrivano le cifre dell'Istat: in ottobre i prezzi sono cresciuti dello 0,9%. Da due anni non si registrava uno scatto così alto. Rispetto ad un anno fa, l'incremento è del 5,3%. Ciò significa che il costo della vita ha ripreso a galoppare e che a dicembre il tasso di inflazione si aggirerà attorno al 6%: un clamoroso sfondamento del tetto del 4,5% che la Finanziaria dello scorso anno si era proposta. Il trend dei prezzi torna così ad essere nuovamente una delle peculiarità della situazione italiana (negli

A PAGINA 11

Aerei ancora a singhiozzo oggi e domani

Il Psi giura: «Solo Goria voleva l'antisciopero»

Bettino Craxi attacca: «Voltafaccia? Proprio no. Nessuno nei giorni scorsi aveva chiesto un mio parere». E rincara la dose il ministro del Lavoro Formica: «Avrei più volte sconsigliato Goria dal prendere qualsiasi iniziativa». Per la legge sullo sciopero, insomma, il presidente del Consiglio si è mosso da solo? Rimbeccata De Mita: «La Dc si è mosso quando già c'era un'intesa tra i ministri».

ANGELO MELONE e FEDERICO GEREMICCA

■ «Sento parlare di un suo voltaggio a sproporzio di un mio voltaggio su una questione politicamente tanto delicata. Ma, per la verità, nessuno si era permesso di chiedere un mio parere», dice l'alta dichiarazione con cui ieri Bettino Craxi è intervenuto nella polemica dopo la «bocciatura» in Consiglio dei ministri del decreto legge Goria sulla regolamentazione del diritto di sciopero. Ma, aggiunge lasciando aperta una fuga strada alla discussione della legge, «è una posizione che intende essere assolutamente costruttiva». E un altro duro attacco al presiden-

te, è venuto il segretario democristiano De Mita che afferma: «La nostra azione l'abbiamo svolta soltanto quando il presidente del Consiglio aveva già realizzato una intesa dei ministri sul problema. E, invece, si è parlato di una nostra decisione a freddo». Intanto, le agitazioni continuano. Anche domani sarà una giornata nera per chi vola. È stato proclamato nei giorni scorsi da Cgil, Cisl, Uil - nel rispetto dell'autoregolamentazione - uno sciopero di quattro ore per turno dei dipendenti di terra di tutti gli aeroporti, tranne quelli di Milano. Intanto prosegue ad oltranza la trattativa al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto degli aeroportuali. Le resistenze dell'Alitalia restano forti; un atteggiamento che rischia di aggravare ulteriormente la situazione degli scalanzati.

Ma, quasi a rimbeccare tut-

ALLE PAGINE 5 e 11

Fonti ufficiali rivelano lo scontro politico nel Cc

Mosca ora conferma: Eltsin polemico e dimissionario

■ È vero: Boris Eltsin ha chiesto di lasciare. Lo ha rivelato il segretario del Cc Lukjanov. Isolato nel Plenum, il 56enne primo segretario del partito di Mosca e supplente del politburo: avrebbe criticato sia Gorbaciov che Ligaciov, e lo stile di lavoro degli organismi dirigenti del partito. È la prima volta che parte del dibattito nel vertice viene resa nota in modo ufficiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Le indiscrezioni su una accesa disputa all'interno del Plenum, riprese nei giorni scorsi da alcuni giornali occidentali, sono state feri clamorosamente confermate da Anatoli Lukjanov, uno dei segretari del Comitato centrale. Secondo Lukjanov, durante la riunione si sono confrontati diversi punti di vista. Eltsin - che è intervenuto per primo - «ha sollevato soprattutto questioni concernenti lo stile di lavoro degli organismi dirigenti del partito e l'andamen-

to di Mosca e supplente del politburo ha mosso critiche dirette, «per nome», ad alcuni dirigenti. Senza dire chi essi fossero. Ma si è saputo che sia il segretario generale del Pcus, sia il numero due Egor Ligaciov sarebbero stati oggetto di appunti seri. Eltsin avrebbe denunciato gli «ostacoli burocratici» che sarebbero stati frapposti all'azione di moralizzazione e rinnovamento del partito moscovita, attraverso il continuo invio di commissioni dal centro, promosse da Ligaciov, mettendo anche in guardia contro i pericoli di un «nuovo culto della personalità». Subito dopo di lui era intervenuto Ligaciov stesso, respingendo con durezza gli addetti. E aveva preso avvio la serie degli altri 25 interventi, in gran parte duramente critici contro il capo del partito moscovita. L'ultimo a parlare, l'operai Zavornitskij, avrebbe aggiunto che il primo segre-

te detto: «Se non è capace di lavorare, che se ne vada». Ma analoghi, aspri rilievi sarebbero venuti anche da molti membri del politburo intervenuti (10 in tutto) nel dibattito. Gorbaciov, concludendo, avrebbe detto di essere stufo dell'atteggiamento di Eltsin. La questione era stata infatti già affrontata nel politburo. Ma Eltsin non avrebbe ritenuto accettabili quelle conclusioni. «Pensavo che il problema fosse stato risolto, ma se il compagno Eltsin insistesse, occorre discuterne, al più presto. Così l'uomo che era apparsa il più deciso e irruento partigiano della perestrojka risultava una delle sue prime vittime, che si trovava in difficoltà non era un mistero, parlando nella fabbrica di auto «Zil», qualche settimana fa», aveva detto: «Datemi 50 uomini ostinati per mettere ordine nel partito». Aveva cambiato molto, ma ha corso troppo.

Texas, centinaia di intossicati da una fuga di gas



MARIA LAURA RODOTÀ A PAGINA 9

Giustiziare a quindici anni

■ ROSARNO (RC). Quando all'imboccatura del 26 giugno del 1986 gli dissero che suo fratello Rocco di 17 anni era stato ammazzato qualche minuto prima a colpi di pistola nel centro di Rosarno, Cesare Dromi, all'epoca quindicenne, non si mise a piangere, né si perse in chiacchiere. Nei paesi di mafia a piangere «devono pensarsi le donne. Agli uomini» spetta recitare un diverso ruolo fissato dal copione violento che la mafia finisce con il determinare ed imporre su tutto il territorio in cui opera ed anche sugli ambienti che mafiosi non sono. Secondo la ricostruzione del Nucleo operativo dei carabinieri di Gioia Tauro, il ragazzino quella sera impugnò la sua 7,65 con la matricola abrasa (l'arma preferita dai killer della provincia di Reggio) e si mise alla caccia di Pasquale Italiano, 17 anni, per ammazzarlo. Per Cesare, Pasquale gli aveva ucciso il fratello dopo una furbonda litigio su come dividere il bottino di uno dei tanti furti che Rocco Dromi e Pasquale Italiano facevano a-

tato a termine la vendetta: nella piazza centrale di Rosarno ha ucciso l'assassino del fratello e ridotto in fin di vita un altro fratellino della vittima (13 anni). Alle spalle del ragazzo-giustiziere una storia di degrado e di sangue. A 12 anni un commando mafioso gli uccise il padre sotto gli occhi. Io, anche Pasquale, dall'alto dei suoi 17 anni, aveva perfetta conoscenza di quel che bisogna fare dopo un agguato o un regolamento di conti: primo, non farsi sorprendere. Cesare, dicono i carabinieri, non riuscendo a trovare l'assassino del fratello non ci pensò su per molto. Andò dritto dritto a Piano dei Greci, dove Rocco Italiano, padre di Pasquale, ignaro di tutto, lavorava come cantiniere dell'Anas, e gli tirò addosso l'intero caricatore della pistola. Poi tornò a casa a tenere compagnia alla madre per la veglia funebre. Dalla morte del fratello alla vendetta, sia pure trasversale, erano tra-

tenza ha iniziato a respirava da bambino. Nell'estate del 1982, quando aveva 11 anni, era al mare ad arrostirsi al sole con padre, madre e fratelli. Cesare vide arrivare una grossa moto che correva sul balneario elettrico cavalcata da due giovanissimi con il volto nascondendo il casco. Quando la moto si avvicinò spararono le pistole e Peppino Dromi, padre di Cesare, venne massacrato in costume da bagno davanti ai figli ed alla moglie. Un omicidio rimasto misterioso. All'inizio furono arrestati, quali mandanti dell'esecuzione. Don Peppino Pesce, capo della mafia di Rosarno, e Filomena Fida, moglie di Dromi e madre di Cesare, sospettati di avere voluto eliminare il marito della donna che avrebbe ostacolato una loro relazione. Poi, l'accusa cadde. Nel frattempo pare che Cesare si fosse convinto che uno dei due killer del padre fosse proprio Pasquale Italiano, che, se fosse vero, all'epoca dei fatti, aveva 14 anni, uno in meno di quelli che aveva Cesare quando uccise Rocco Italiano, padre di Pasquale.

Iniettavano eroina ai ragazzi davanti a scuola

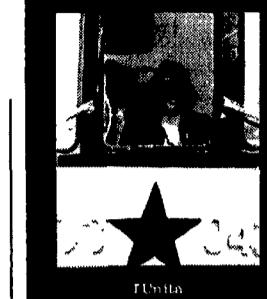
DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUIGI VIGNARZA

■ NAPOLI. Adescavano ragazzi di 14-16 anni e facevano loro anche il primo «buco», per renderli più velocemente dipendenti. «Mi hanno scoperto un braccio e poi... non ricordo più nulla» è una delle somme di denaro. In alcuni casi è stata denunciata la scomparsa di predati. Dopo poche settimane di sorveglianza davanti alle scuole di Sorrento, Piano di Sorrento e Sant'Agnello i sospetti diventano certezza e i carabinieri cominciano a raccogliere le prime drammatiche testimonianze. Alla squadra narcotici della Questura di Napoli sono in allarme: l'età media dei tossicodipendenti si sta abbassando sempre più: 16-17 anni. riuscito a scappare. Le indagini dei militi di Sorrento sono cominciate dopo la penosa processione in cappello di genitori che denunciano di essere tartassati dai loro figli da continue richieste di somme di denaro. In alcuni casi è stata denunciata la scomparsa di predati. Dopo poche settimane di sorveglianza davanti alle scuole di Sorrento, Piano di Sorrento e Sant'Agnello i sospetti diventano certezza e i carabinieri cominciano a raccogliere le prime drammatiche testimonianze. Alla squadra narcotici della Questura di Napoli sono in allarme: l'età media dei tossicodipendenti si sta abbassando sempre più: 16-17 anni.

A PAGINA 7

Se vince Gorbaciov



Oggi con l'Unità il libro per il 70° della Rivoluzione

Oggi in edicola, assieme all'Unità, il libro «Se vince Gorbaciov: storia, immagini, documenti, riflessioni nel settantesimo anniversario della Rivoluzione d'ottobre. È una delle tirature più alte per le iniziative editoriali del nostro quotidiano: 850 mila copie. Per le celebrazioni della Rivoluzione, parte oggi per Mosca, su invito del Pcus, una delegazione del Pci guidata da Alessandro Natta, Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi.

Vademecum per cinque referendum

Domenica prossima, 8 novembre, e lunedì 9 fine alle 14, 45 milioni di italiani andranno alle urne per mettere un sì o un no sulle schede del 5 referendum sulla giustizia e il nucleare. Qual è la sostanza dei quesiti posti agli elettori? Per spiegargli nel modo più chiaro possibile, abbiamo preparato un vademecum per aiutare alla comprensione del testo scritto su ciascuna delle cinque schede. Una difficile consultazione per la quale il Pci chiede agli elettori di votare cinque sì.

A PAGINA 4

Quattro metri di acqua nel covo di cemento della centrale nucleare in costruzione a Montalto di Castro. Il cantiere completamente allagato per il violento maltempo che ha colpito l'alto Lazio. Preoccupazione per il black out istituito dall'Enel sui danni agli impianti. Protesta della Lega ambiente che chiede il blocco dei lavori per ragioni di sicurezza.

A PAGINA 6

Trafugata la salma di Serafino Ferruzzi

o sabotaggio? Non si è mai saputo. Già allora il gruppo Ferruzzi era molto potente: possedeva navi che trasportavano il 40% del fabbisogno europeo di grano, maia e soia. Si pensa ad un tentativo di ricatto.

A PAGINA 6